

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rilata il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la bassa di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

COLTIVAZIONE DEGLI ASPARAGI

III.

Raccolta degli asparagi. Coltivazione precoce in piena terra. Nemici da cui difenderli.

Per raccolgere gli asparagi si adopera apposito coltello alquanto ricurvo. Colta punta si leva piano la terra attorno agli asparagi prima di tagliarli, e si discende presso alle radice senza offenderla, né gonfiare gli altri asparagi vicini. Tagliatili s'è rimette la terra a suo luogo. Gli asparagi sognano tagliarsi cresciuti da 5 a 5 cent. sopra il suolo. Prima è perdita; dopo il sapore diventa più forte. Durante la bella stagione si ha cura come sempre d'estirpare le cattive erbe, e si fa qualche leggera sarechatura. Quando si lasciano andar su gli steli, anche il secondo anno si attaccano a dei tutori, perché vegetando assai bene ed essendo ancora poco coperti di terra, stentano a resistere al vento. All'ingiallire delle foglie gli steli si tagliano da 5 a 6 centim. al disopra del suolo e così ogni anno. Subito dopo si smuove leggermente il terreno, coi denti d'una forca e nel corso dell'inverno, quando gela, per non pestare il suolo, si copre il tutto con 4 o 5 cent. di terra preparata. In una bella giornata del marzo successivo si divide la superficie coi denti d'una forca, poi si dà una raschiata. Quest'anno gli asparagi spunteranno in grande abbondanza, e se ne potranno raccolgere di molti; solo che non si tagli oltre la fine di maggio, se si vuole assicurare una lunga durata della piantagione. Le cure sopraccennate si osservano tutti gli anni successivi: ogni due si metterà sulla pianta un po' di letame ben consumato, per l'altezza di 5 a 6 centim., e misto a della terra preparata sino a che le radici si trovino coperte da circa 20 centim. di terra, cioè dev'essere la quarta annata. Allora si fa un'ampia raccolta fino a circa i 42 giugno; mai più tardi, se si vogliono avere sempre asparagi grossi.

Come le radici degli asparagi si distruggono da una parte e si aumentano dall'altra, sicché tendono sempre a rimontare verso la superficie del suolo, così si è obbligati ogni quattro anni di spandervi sopra uno strato di terra preparata, che le mantenga costantemente a 20 centim. sotto il livello del suolo, e ciò indipendentemente dalla climatura biennale.

Cattivo consiglio è quello di seminare altri erbaggi fra gli asparagi; che per i prodotti secondari si perde il principale. Dopo il primo anno non s'irrigano, se non nel caso di siccità straordinaria. In tempo piovoso bisogna guardarsi dal camminarvi per entro.

Con tali cure si avranno asparagi assai grossi, saporiti ed abbondanti per 25 a 30 anni.

Dopo si semineranno in quel luogo altri erbaggi, ma non mai asparagi: che ci vorrebbero molti anni prima che potessero riuscire a bene.

Per avere degli asparagi una buona quindicina di giorni più presto degli altri in piena terra, si prepara un'ajuola ristretta lungo un muro esposto a mezzogiorno e ben difeso da tutte le parti; si scava il scolo a 40 cent. di profondità e lo si riempie d'una terra composta di due terzi di terriccio nuovo e di un terzo di ottima terra ben mescolati ed amalgamati assieme; avendo cura d'inclinare quest'ajuola in guisa che presso al muro sia da 15 a 30 centim. al disopra del suolo, dall'altra parte deppressa rispetto al questo di circa altrettanto.

Disposta così l'ajuola, la si guarnisce di radici d'asparagi d'un anno e scelti come venne detto. Si comincerà dal piantare la la prima fila a 5 o 6 centim. di distanza dal piede del muro; tenendo le radici 33 centim. l'una dall'altra. Una seconda fila si planterà a 33 centim. discosto da questa e così una terza ed una quarta, cioè quattro nella larghezza d'un metro. Si ricoprono poi con del buon terriccio e si danno ed esse le solite cure. Quando gli asparagi hanno tre anni e che arriva il febbrajo si copre questa ajuola d'un buono strato di lettiera da stalla secca, ed allorquando è bel tempo e che il sole vi batte sopra, si leva la lettiera durante il giorno, riponendola la sera. Se il tempo non è bello con sole, si lascia coperto anche il giorno. Quando i primi asparagi cominciano a comparire, si leva la lettiera e si ricopre con coperte di paglia, quali usano fatte i giardiniere. Anche queste si levano il giorno e si rimettono la sera. Così si possono avere asparagi in piena terra anche tre settimane prima degli altri.

Agli asparagi massimi giovani, fanno gran danno i crioceri, le di cui uova deposte sugli steli, o tra le foglioline degli asparagi bisogna levare accuratamente, come pure, se nequero, i bruchi divoratori.

I vermi bianchi sono pure gran nemici degli asparagi, le di cui radici radono fino a far perire le piante. D'estate e fauno i loro guasti più presso a terra, d'inverno si profondano a rodere le radici più tenere e vanno fino a 50 cent. sotto al suolo. In luglio pure si profondano entro terra per trasformarsi in farfalle. Rimangono allo stato di verme almeno tre anni e talora quattro. Se una sola annata corre favorevole ad essi, cioè se il caldo è precoce, si hanno in essa farfalle due volte e quindi maggiori danni. È un rimedio quello di dare la caccia alle farfalle; ma però insufficiente, finchè la distruzione non sia generale. Tosto che un verme bianco è giunto alle radici d'una pianta di asparagi, l'estremità superiore si dissecca alquanto. Allora bisogna cercare piano intorno, prendere il verme e schiacciarlo, onde non proceda nei suoi guasti.

Questo rimedio, non è facile; ma però può dirsi il solo e bisogna usarlo. Siccome questi vermi danneggiano tutte le radici, così bisogna fare ad essi una guerra a morte.

Anche le pulpe guastano le piantagioni di asparagi. Perciò se esse penetrano in un giardino ove ne siano, conviene distruggerle.

(continua)

CASE

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL'ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO IV.^o

Le macchine non muoiono al lavoro umano.

Prima d'imprendere la difesa di questa tesi premettiamo alcune massime. L'uomo tende sempre a far più con meno, spingendo le proprie speranze fino ad ottenere con il sforzo nullo un effetto infinito.

La ricchezza è il risultamento del lavoro. Essa s'ingrandisce secondo che s'accresce il rapporto dell'effetto allo sforzo.

Il lavoro umano non resta senza impiego, perchè se gli manca un'ostacolo ne affronta un altro. È viene rimunerato come prima, perchè quando per la soppressione d'un ostacolo una massa di lavoro diventa disponibile, diventa disponibile una massa corrispondente di rimunerazione.

Con queste regole premesse si trova quasi risolto il caso, che poi con un esempio di Bastiat verrà a più chiara luce. Parlando delle macchine bisogna esaminare sempre le loro conseguenze generali e definitive, e non già gli effetti immediati e transitorii. Sarà effetto prossimo di una macchina ingegnosa quello di render superflua per un dato risultamento una certa quantità di mano d'opera, ma sarà conseguenza generale quella di dar al pubblico per meno prezzo questo risultamento ottenuto con meno sforzo, e la somma dei risparmi così ottenuti dai compratori, serve a procurar loro altre soddisfazioni, cioè ad incoraggiare la mano d'opera in generale. Di modo, che il livello del lavoro non a bassa, quantunque quello delle soddisfazioni siasi alzato.

Se in Francia p. e. si consumano 10 milioni di cappelli a 45 franchi, ciò offre all'industria de' cappelli un'alimento di 450 milioni. Se si inventa una macchina che permetta di dare i cappelli a 40 franchi, l'alimento per questa industria è ridotto a cento milioni, dato che il consumo non se ne accresca: non per questo i 50 milioni risparmiati dai compratori di cappelli sono sottratti al lavoro umano, perchè serviranno loro a soddisfare altri bisogni, ed in conseguenza per rimunrire di questa somma il complesso dell'industria. Il lavoro umano preso in massa continuerà dunque ad esser incoraggiato fino ai 450 milioni come prima. Ed i 50 milioni di soddisfazioni sono il profitto netto che la Francia ha ottenuto dalla sua invenzione, avendo ancora tanti cappelli come prima. Si concede che il lavoro sarà spostato, ma non si può accordare che sia distrutto o diminuito. E questo sarà sempre da considerarsi come un dono gratuito, che il genio dell'uomo avrà imposto alla natura.

Dott. Z.

INCIVILIMENTO

L'incivilimento sta nell'insieme dei progressi materiali e morali che l'umanità ha realizzato e va

nezzando. Questi progressi hanno la loro origine nella facoltà data all'uomo di conoscere su molarissimo e l'ambiente in cui vive, di capitalizzare le cognizioni proprie di questo terreno e di quelli che costituiscono il progresso materiale proviene dalla conoscenza quanto più estesa che l'osservazione ci fornisce riguardo alle ricchezze naturali del nostro globo, e ai mezzi di approvvigionare di loro; il progresso morale pacificante si avvio nell'aiuto delle nozioni egli più giuste, oggi più complete che l'osservazione ci suggerisce sull'esatta della nostra natura, rispetto alla società nel cui senso viviamo e sui nostri destini.

I bisogni dell'uomo sono l'energia stimolo che lo spinge a moltiplicare le proprie osservazioni, ad accapigliare le cose cogliibili. La natura gli offre i materiali che gli si rendono necessari a soddisfarli; ma quegli materiali egli è obbligato a raccoglierli e a prepararli per proprio uso. Nessuno degli appelli che lo si rivolga può essere soddisfatto senza che gli stessi sforzi e fatiche. Ora questi sforzi, questa fatica, in causa della stessa sua organizzazione, implicano una sofferenza. In conseguenza egli è interessato a diminuirli per quanto è possibile, accrescendosi ad un tempo le sue soddisfazioni; è interessato ad ottenere sulla sua fatica il massimo di soddisfazioni. Come può giungervi? Con un solo mezzo, il suo proprio; ed l'applicazione di processi ancor più efficaci alla produzione delle cose che gli sono necessarie. Fra questi processi come può egli trattarli? Anche questi nella sola osservazione ed esperienza.

Spiriti dalla fome i primi uomini si gettarono sugli animali meno capaci di difendersi, e li divorziò. Ricopobbero che la caccia di tali animali era propria a soddisfare la loro fame, e giacevano al gusto, ma difficilmente poteva procurarsene regolarmente abbondanza perché la maggior parte di questi animali li sopravpassava in agilità. Stizzicati dal bisogno, e s'occupassero a togliere questa difficoltà e vi riuscirono, un sollecitato più intelligente degli altri, osservando che certi leoni hanno la proprietà di raddrarsi senza tempi, e di radizzarsi con violenza dopo di essere stati curvati, immagine di militare questa forza per lanciare dei proiettili. L'uso fu inventato. La sussistenza dell'uomo fece tanto più facile egli poté applicare la propria intelligenza a ragioneggiare delle altre osservazioni, e cominciò per alimentare i suoi godimenti e diminuire le sue sofferenze. I suoi bisogni maturati svegliati da una moltiplicazione di fenomeni mestici, lo spingevano al tempo medesimo dei bisogni suoi. Per esempio il terribile fenomeno della morte, raggiungendo l'attesa di catastrofe, di spavento, e qualche volta qualificazione, non doveva forse eccitarlo a penetrare il mistero del suo destino? Così nacquero anche leggi che riposo dal moltiplicarsi ed irresistibili, viaggiata dalla barbara sua, l'uomo dalla prima sua origine, acciuffò sempre osservazioni sopra osservazioni, cogliendo sopra cognizioni, e coll'aiuto di tale continuo lavoro della sua intelligenza, migliorò la propria condizione materiale e morale.

L'incivilimento adunque si si fa avanti con un fatto naturale; egli è il risultato della stessa organizzazione dell'uomo, dell'intelligenza e dei bisogni di cui fu provvisto. Ha la sua origine nell'osservazione, studiata dall'interesse e non ha altro limite da quello all'interno delle cognizioni che all'uomo è dato di accumulare, e di condividere sotto il rapporto dei suoi bisogni. Ora, siccome in tal modo si scappa davanti agli occhi, così ne viene che si è potuto dire con ragione, il progresso essere indeterminato.

Frattanto l'incivilimento, qualunque inerente alla natura umana, non si è sviluppato egualmente presso i Popoli tutti. A di nostri giorni certi Popoli stanno sprofondati nella primitiva barbarie, mentre a quanto loro l'incivilimento si sviluppa in tutta la sua potenza. Da cosa dipende tale ineleggibilità di sviluppo? Essa dipende dalla inegualità della facoltà fisica e mentale, locata in sostanziale differenti varietà della specie umana; dipende pure dall'ambiente in cui cresce, di queste varietà si è sviluppata. Essa dipende, per servirsi del linguaggio economico, dai Beni naturali, sia in-

teriori che esterni, che il Creatore ha scompartito a classi Popoli. Ora queste materie prime dell'incivilimento faranno assai inegualmente distribuiti, dallo stupido Bocondo all'Anglo-sassone, da Vendo suo vicino, la distanza è massima sotto il doppio punto di vista fisico, e morale, e fra queste due varietà della specie umana, che sembrano essere gli estremi opposti, non una moltiplicazione delle forme ineguali e diverse: così fra le sabbie del Senna e le valluvioni del Senegal quanti non sono i gradi di fecondità!

Come tali inegualità naturali abbiano agito sull'incivilimento, è ciò che appunto importa di ben esaminare. Egli è evidente, che se due Popoli, inegualmente provvisti di beni interni si trovino collocati in ambienti così simili, il meglio provvisto di questi capitali naturali dovrà svilupparsi più rapidamente e più completamente dell'altro. E pacificamente evidentemente, che, se due Popoli, eguali sotto il rapporto dei beni interni, son collocati in ambienti ineguali, sarà legittimo attribuire il loro sviluppo. Nel crediamo che l'influenza dei beni interni e delle ineguali loro distribuzioni sull'incivilimento non sia stata antica abbastanza studiata ed apprezzata. L'influenza dell'ambiente è stata riconosciuta assai meglio ed indicata. Giovanni Bodin, Montesquieu, Herder l'hanno mostrata in tutta la sua importanza. Si potrebbe fin accusarsi d'averla esagerata.

Comunque sia, tenendo conto di questi elementi naturali d'incivilimento, si spieghi perchè certe razze abbiano raggiunto un elevato punto di progresso, mentre delle altre sono rimaste appena scudate nella barbarie. Studiando però esempio l'isola naturale delle varietà d'uomini che popolano gli arcipelaghi del grande Oceano, egualmente che le stesse circostanze a cui si trovano, sottoposte, si spiegherà perché esse siano rimaste le più retrodate della specie umana.

Primeramente queste popolazioni sono in genere assai poco intelligenti; esse non hanno che in grado inferiore la facoltà d'osservare, d'accumulare le proprie osservazioni, e di ragioneggiare facoltà che è il nucleo essenziale dell'incivilimento. In secondo luogo la siccità del clima, in cui vivono, la fermezza naturale della terra, permettendo ad esse di agevolmente soddisfare a' loro bisogni più grossolani, le lasciano senza stimoli per l'intelligenza. Finalmente la topografia dei posti, isolandole dal resto dell'umanità, le ha indotte ad approfittare delle uniche loro risorse, dei propri limitati elementi d'incivilimento. Per procacciarseli dagli altri esse avrebbero dovuto passare sopra l'altiso dell'oceano. Ormai per traversare l'oceano, avrebbero dovuto conoscere l'arte di navigare, la bussola etc., ragionevoli che oltrepassano la portata di loro intelligenza, e i cui stessi materiali formavano. Questi gruppi d'uomini perduti nell'intensità dell'oceano, si trovarono così condannati a lungo tempo degli altri nelle tenebre della barbarie. Secondo egli apparenza, essi vissero, tuttavia, se i quali non fossero loro dati di altri venuti, e sg altri Popoli già avanzati nella incivilimento non fossero venuti a visitarli. — Supponiamo frattanto che queste popolazioni, invece di essere separate da abissi insormontabili, fossero vissute in terra ferma, o in località prossime alla terra ferma, le loro condizioni sarebbero senza dubbio state assai differenti. Così tempo esse avrebbero comunicato le une con le altre, sarebbero intercorse, sarebbero vicendevolmente condivise le proprie scoperte, scambiati i loro prodotti. Un incivilimento sarebbe nato, da questo contatto, e da questa mescolanza di popolazioni diversamente dotate, incivilimento grossiero senza dubbio e incompleto, ma che avrebbe prodotto uno stato sociale d'assai superiore a quello dell'assieme delle popolazioni isolate degli arcipelaghi polinesiani. Ecco un esempio dell'influenza dei beni naturali, interni od esterni sull'incivilimento.

Secondo un'altra. All'estremità opposta nella scala dell'incivilimento si si parà davanti il Popolo della Gran-Bretagna. Questo Popolo è un composto, un prodotto di sei o sette razze che hanno subito essivamente occupato il terreno Britannico, e le di cui diverse altitudini si sono unite, e combinate

per approfittarne di lui. Le condizioni naturali del terreno, del clima, e della situazione topografica della Gran-Bretagna hanno mirabilmente secondato quest'opera d'incivilimento. Il terreno è fertile; ma la sua fecondità non così estuberante da permettere a quelli che ne approfittano di abbondare all'indolezza. Il clima, senz'essere eccessivamente rigoroso, esige tuttavia che l'uomo sia vestito e ben riscaldato. In fine la Gran-Bretagna è separata dal Continente da un braccio di mare che protegge i suoi abitanti dalle invasioni straniere, loro permette di convivere senza difficoltà con altri Popoli abbondantemente provvisti degli elementi necessari al progresso. Favoreggiato da un tale concorso di vantaggi naturali, l'incivilimento non potrà mancare di svilupparsi con rapidità. — Ma supponiamo che gli aborigeni della Gran-Bretagna fossero stati gettati sulle spiagge della Nuova-Zelanda; che in conseguenza non avessero potuto mescolarsi a Popoli della natura di quelli che vennero successivamente a stabilirsi a capo a loro, né connubiate con un Continente ove l'incivilimento aveva già sparsi i suoi frutti, non è forse a supporre che egli al giorno d'oggi diffonderebbe pochi dagli indigeni della Nuova-Zelanda?

(continua)

Montaut.

A proposito della malattia delle viti

(Arboreo comunitario)

Su pochi argomenti si è tanto parlato, discusso, scritto e rescritto come su quello della malattia delle viti. I giornali d'ogni paese ne dissero fino alla sazietà; i corpi accademici qui in Francia dappertutto se ne occuparono estensamente; agronomi, agricoltori, teneti e pratici andarono a gara nel proporre tentare, provare: rimedi di ogni sorta vennero suggeriti, appoggiati da individui da un milione di governi. Quale il risultato? Lo vediamo pur troppo negli occhi nostri, e le illusioni e desideri da essi suscitate alla lor volta colpiti i proprietari di teneti, alcuni nelle province Lombardie Venete, han finito, direi quasi, col persino fare la generalità che ogni tentativo di lato della scienzia lascia poco da sperare appena le devastazioni che minaccia probabilmente anche per invadere la nostra crittogama.

Gio premetto, non supplico quindi meriti di essere accreditata una voce che da qualche giorno è stata messa in circolazione, io «sì Dio con quel fondamento e con che scopo. Si tratterebbe di una Compagnia di Assicurazione contro la grandine, la quale si assunforebbe di assicurare i possidenti di terre etiandio contro i danni arrevertati dalla malattia delle viti. Oggi vede come in simile progetto, al solo attualizzarsi, si presenta nella completa estensione della sua assurdità, viziosità, inattendibilità, battagliore che una Compagnia di Assicurazioni si esponga ad un affazzo, dove giocherebbe non solo i propri capitali, ma benanco l'onore suo e la reputazione acquistatasi con molti anni di lavoro, è impossibile sotto ogni rapporto. Prima di tutto bisogna partire dai fatti, che il credito e la forza d'un'impresa Assicuratrice, hanno per base la sicurezza da parte degli assicurati che nel caso di danneggiamenti essi vorranno risarcirli in ragione del premio che contribuiscono agli assicuratori. Nel caso di assicurazione contro i danni prodotti dalla crittogama, questo credito a questa forza dell'impresa verrebbe a mancare, perché mancherebbe la sicurezza dal lato degli assicurati. Una Società contro la grandine, contro gli incendi, o simili altri eventi, oltre i capitali di deposito costituiti dalle assicurazioni sociali, ha questo di buona al rispetto della pubblica opinione, che la somma dei premii destinabili dagli assicurati non danneggiati è sempre o quasi sempre da sola sufficiente a coprire le perdite degli assicurati colpiti dall'infarto. Già sta della natura del fatto contro le di cui conseguenze s'istituiscere l'assicurazione. L'ineggia colpisce cinque, dieci delle mille case assicurate la grandine su mille campagne da varrà cinquanta, cento, anche ducento, ma il caso che accada tutte le mille case, o tutti i mille

campi tengano desolati dal flagello, entra nel numero delle ipotesi strate più tusto che in quello degli avvenimenti possibili. In faccia alla malattia delle viti la cosa è tutt' altra. Celeste fatto ha la natura di quelli che possono colpire contemporaneamente l'universalità dell'oggetto assicurato; può darsi, cioè, che un'impresa Assicuratrice si trovi nell'obbligo di estorsare una somma di compenso a tutti o quasi tutti gli individui che assicuraronlo, e in tale evenienza ognun vede l'imbarazzo mortale in cui verserebbe l'impresa. Infatti, per ispirare fiducia e attivare contratti, bisognerebbe che ella cominciasse dal possedere un fondo di tanti milioni quanti basterebbero per far fronte alle perdite inattese cui si esporrebbe con troppa probabilità. Comunque da noi esistono diverse Compagnie Assicuratrici che da ogni lato, e specialmente da quello della solidità, si meritano la pubblica fiducia, pure né i capitali individuali di alcuna fra esse, né quelli di tutte uniti insieme basterebbero a stabilire il deposito necessario a almeno sufficienze a garantire gli assicurati contro i danni della crisi. Della esigibilità dei loro compensi, nel caso che il disastro colpisce, come in passato, e com'è probabile in avvenire, la generalità dei terreni. Né ci si dice che l'altezza del premio di assicurazione varrebbe ad impedire, o almeno a rendere più difficili i pericoli sovraesposti perciò se la malattia infesta, come dissimo, tutte o una grande maggioranza delle viti assicurate, i prebiti non potrebbero che una frazione incalcolabile degli immensi esorsi a cui si esporrebbe la Compagnia. Ma... la malattia ha fatto il suo corso, è sui declinare, è probabile che la massima parte delle località ne vada immune, ed è su questi dati che una Società Assicuratrice potrebbe basare le proprie operazioni. Falso. Ammenorchè la Società Assicuratrice non abbia rinunciato ad ogni principio di buon senso, o non voglia disconoscere la vera natura i limiti, la moralità d'un contratto di assicurazione, non può fondare i propri razionamenti su delle ipotesi troppo vaghe per non esser solide, o girare su d'una carla come un pazzo, non solo quanto possede, ma più ancora del posseduto, o di quanto gli sarebbe possibile di possedere. Oltre dunque presentare ogni sorta d'inconvenienti dal lato degli assicurati, una tale assicurazione, sarebbe da parte degli assicuratori piuttosto che una speculazione calcolata, un rischio demente e irreprensibile.

La voce di cosiddetto progetto non può esser veramente che una carla di più nel gran numero delle quotidiane dicerie. Una Compagnia di Assicurazione che entrasse in codesti affari, non potrebbe farlo che per nascondere sotto un'apparenza illusoria una qualche seduzione a carico della buona fede altri, ed a guadagno proprio. Le Compagnie di Assicurazione che funzionano nel nostro Paese, rispettano troppo se stesse il pubblico, il decoro e l'equità d'un'impresa onorata, per ricorrere a simili mezzi. Per cui, ripetiamo, la voce di così fatto progetto non può essere che una carla di più nel gran numero delle quotidiane dicerie.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Alla Redazione dell'Annalatore.

Se il conchindere con un'incondita villania, e senza addurre nessun convincente argomento, potesse tener luogo di confutazione, io non vorrei contrastare al sig. Orlandini quella superiorità che egli uffetta nella risposta inserita nel N.º 9 di questo giornale.

Lasciando però ai lettori il giudizio sulla forma di tale risposta, della quale non mi erro, aggiungendo che le spiegazioni date sul carbone e sul modo di applicarlo non bastano a togliere le mie obbiezioni, quatora l'applicazione dovesse farsi su vasta scala; condizione senza di cui non basterebbero il proposto rimedio. Perchè, se si parla del carbone, dovendosi toglierlo all'uso comune, per quale è già abbastanza scarso, per adoperarlo come concime, si avrebbe per conseguenza un indefinito incremento nel prezzo, oltre la spesa della frangitura e dello spargimento; e se della polvere di carbone, i fornaci non ne producono abba-

stanza per le viti dei propri paesi, ed è noto che le fornaci non sono così spesse.

Non intesi poi voi mio articolo di contraddirre le buone intenzioni del sig. Orlandini; ma in verità, d'acqua d'parlare, ciò non meglio è il risultato a cui egli si riduce dopo tanta sicurezza sul precipuo scopo della concordanza, e dopo di avere elevato al grado di scienza i propri experimenti (v. Annalatore n.º 98 del 1858), appagandosi di aver conciata la vite se anche non giunge a guarirla: *massimo dei benefici*, che ognuno saprà ottenerne.

Restano dunque tuttora inconsulti gli argomenti del mio articolo inserito nel n.º 4.

In quanto poi vi voleboli *Staccio* o *Setaccio*, io, fattoruccio di Villa, nato e cresciuto fra i campi, credevo e credo ancora di saperne qualche cosa d'agricoltura, ma non intesi mai di misgiranai in qualsiasi filologico con chi ebbe tanti libri fra mani: non mi servirà punto nò poco un significato di quei vocaboli; dissì che oltre alla difficoltà di trovarne ciascuno per un'estesa coltivazione, il sig. Orlandini suggeriva ancora di passarla per *staccio*, non *setaccio*; e se egli mi accusa di non essermi accorto d'un errore di stampa, devo chiedere che non ho letto bene il suo articolo.

Solo per esuberanza aggiungerò, che la parola *setaccio*, che il sig. Orlandini asserisce con troppa sicurezza non avere *mai significato*, può avere ed ha un significato d'uso quanto la *vado gibbolo*, che non trovo registrata nella Crusca; ed anzi, se egli volesse consultare il recente Panlessico pubblicato coi tipi di Girolamo Tasso di Venezia, troverebbe che il vocabolo *setaccio* sta registrato come sinonimo di *staccio*.

** Più non ti dico, e più non ti rispondo**

ALESSANDRO DELLA SAVIA.

Venezia 7 febbrajo.

Il carnevale della nostra Venezia offre divertimenti e spettacoli quanti ne vuoi, al ogni classe di persone: è debito però far giustizia a questo Popolo che sa pigliarli con' quella moderazione e rottengono che nelle attuali circostanze si addicono. Se alcuno li dirà che Venezia spensierata e gaia passa di solazzo in solazzo, senza riguardo né ai tempi che corrano, né alla miseria che incalza, né a dignità conveniente alla posizione ch'ella occupa tra i paesi civili; di pura che mente, lo che rado dal teatro della Fenice alla sala Campanys, dalla piazza San Marco all'ultima abitazione di Castello, lo che vivo coi signori e coi poveri, al caffè, e allo spedale, sono alla portata di assicurarsi il contrario.

Le offerte in denaro, per sopportare ai bisogni degl'indigenti, ogni giorno si accrescono, eccitando l'omiliazione nei cittadini che restringono le spese domestiche per aver campo d'sussidiare le famiglie povere. Così la nostra Commissione di Soccorso è in caso di largire somme a quelli che non potrebbero altrimenti ritrarre i mezzi di sussistenza, il quale beneficio, oltre quello della farina venduta a prezzo di favore, serve a diminuire se non a togliere del tutto la cattiva situazione dell'anata.

Quando si fa del bene, della carità, si può partecipare a qualche ricchezza serale con meno rincrescimento e senza esser taciti dalla pubblica opinione. Ed ecco appunto quello che fanno i Veneziani. Essi intervengono ai teatri, alle feste, ai passegggi, ma un'ora di spasso la sanno pagare con un'opera buona; e ciò fa onore al carattere e alle tendenze degli abitanti delle lagune. La Fenice è sempre frequentata da buon numero di spettatori che applaudiscono la signora Albertini, i signori Bencich e Micali. Il Trovatore aveva incontrato il comune suffragio sotto ogni rapporto; non così l'Otelio, che strapazzato dagli artisti e quindi male accolto dal pubblico, ebbe una vita fata e posta in totale dimenticanza. Micali è uno degli eccellenti tenori, sì; ma i suoi capricci, e qualche volta il suo poco rispetto agli spettatori, non ponno a meno di procurargli qualche piccolo dispiacere. Del ballo non li parla. Sai che odio il malvozzo di sprecare somme ingenti in questa razza di cose; e per quanto madamigella Fuoco mi venga descritta bella e seducente, per me la è una ballerina, nulla più d'una ballerina. All'Apollo si continua a dare il Buondelmonte del maestro Pacini, che piace, e che viene eseguito con abbastanza cura. Al San Benedetto recita la drammatica Compagnia Pezzana. Questi è un artista di voglia, che molte amore e studio alla sua professione, e disimpegna l'ufficio di capo comico prendendo nota di ogni passo che fa l'arle nel miglioramento delle sue produzioni. La Santoni, quantunque le fisiche attrattive abbiano in parte abbandonata, è pur sempre una di quelle attrici che simpaticano facilmente col pubblico, e che hanno diritto al plauso dei veraci ammiratori della drammatica. Il circo equestre è assoluto di concorrenti solo nelle domeniche e negli altri giorni festivi. Questo passatempo è prediletto dal basso popolo in specialità, ed è naturale che nei di di

lavoro non sia permesso a quest'ultimo di assentarsi dalle sue occupazioni.

Anche la sala Donizetti, e la Società Apollinea, diedero segni di vita carnevalesca. La prima aprì il corso delle sue serate con due comiche produzioni *Bruno il Filatore* e *Il Clericale eterno*. Il convegno fu brillante, l'esito buono, e da lodarsi i fiduciammetri che vennero applauditi e festeggiati dai loro concittadini. Lunedì sera, 9 gennaio p. p., la Società Apollinea diede la prima festa di ballo. Risulò poco bene, per mancanza di concorso di signore, od anche di signori. Una trentina di ballerine, un centinaio di uomini, poco busti magre; insomma un mezzo deserto. Capisci bene che la disgrazia non è poi tanto grande, e che ballare allegramente bisogna avere un motivo; e dei motivi, qui come da voi, ce n'è pochi a dir vero.

Forstieri in città meno del solito, ossia meno che negli anni scorsi. Però il Carnevale è lungo, e negli ultimi giorni chi sa che i Provinciali non si muovono. Intanto si va, va, va... senza sapere per dove. Sarà quel che sarà!

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Un nuovo passo verso il libero traffico

ed assai importante, viene presentemente fatto dall'Inghilterra. La carezza dei nostri marittimi, a motivo della scarsità dei bastimenti nelle circostanze attuali, induce quel governo a lasciare libera la navigazione straniera anche dall'anno all'altro, dei porti nazionali. Finora tutti gli Stati hanno creduto utile di conservare alla bandiera nazionale la navigazione di cabotaggio; ma quest'esempio dell'Inghilterra potrebbe condurci tutti sopra una nuova via. Essa fa così un nuovo passo verso la completa distruzione del famoso *alto di navigazione*, che privilegiava la bandiera nazionale ed escludendo la concorrenza dei navighi esteri *recarsi mercantile al commercio*. Il ministro Cardwell fece notare, che a Londra, dove si consumano 4 milioni sull'anno di tonnellate di carboni fossili, di questo combustibile si ha adesso grande penuria, perché mancano mezzi economici di trasporto; e ciò mentre il gran numero di bastimenti stranieri, della portata complessiva di 215.000 tonnellate all'anno, devono recarsi vuoti dall'uno porto all'altro. Si crede, che le marine della Germania settentrionale, dell'Olanda, della Danimarca e degli Stati Uniti saranno quelle che troveranno maggiore profitto da questa disposizione così opportunamente presa.

E da prevedersi, che altri Stati troveranno del loro interesse d'imitare l'Inghilterra, ad onta di tutti i pregiudizi esistenti tuttavia contro il libero traffico; ed i trasporti sempre maggiori che si fanno per mare di granaglie, di carbone, di ferro, di bassissimi, come pure d'ogni qualità di prodotti, ed ormai per istruzione quello di soldati e di oggetti di armamento, faranno sì, che i bastimenti dei diversi Stati accorrano dove c'è da fare maggiori guadagni vale a dire in Inghilterra. Allora ne seguirà momentaneamente il commercio particolare di quegli Stati, sicché essi procureranno di pareggiarsi coll'accordare condizioni simili. Gli interessi degli amministratori di bastimenti non potrà che guadagnarvi da tutto questo, da per tutto; poiché il numero dei viaggi con bastimento vuoto si farà sempre maggiore; ognuno potrà scegliere di navigare nei porti dove può combinare l'utilità di affari di genere diverso. È naturale, che il commercio ed i consumatori ne guadagnino dei pari. La libertà assoluta nelle leggi di navigazione, massime dovendole le strade ferrate mettendo in pronta comunicazione l'interno di questi coi porti marittimi, tendono ad accrescere anche il traffico sul mare; la libertà della navigazione diverrà un complemento necessario alle disposizioni di livellamento economico che vanno grado grado operandosi da per tutto.

Libero traffico nel Portogallo.

Il governo Portoghese sarebbe, a detta dei giornali, in procinto di proclamare il libero commercio sulle stesse basi, con cui esiste in Inghilterra.

Un accordo postale

venne concluso anche fra l'Austria ed il Piemonte, sulla base medesima degli altri trattati conclusi da ultimo sia colla Toscana, sia collo Stato Romano.

La società di navigazione a vapore del Danubio

possiede presentemente 85 vapori, della forza complessiva di 9558 cavalli; oltre a 90 235 barebre di ferro per trasporti e da rimorchiare, d'una capacità di 1.175.000 centinaia.

Odessa

contava, alla fine del 1853, 97.024 abitanti, fra i quali 44.292 di sesso femminile. L'anno 1853 fu il più ricco in affari d'ogni altro per quella piazza. Vi vennero 2218 bastimenti, dei quali partirono carichi 1902 e 344 rimasero sottocarica. I nostege per l'Adriatico furono fino di 3 fiorini alto stajo. Questo fatto dovrebbe considerare coloro, che esclamano stoltamente contro gli speculatori di granaglie!

Zavorra dei bastimenti di guita-percia.

Si vide da ultimo, che si ha con risparmio inutile di spesa nel caricare e scaricare i bastimenti

della zavorra, coll' adoperare barili di gutta-perecia pieni di acqua, che poi vengono vuotati al bisogno.

La torre del telegrafo a Parigi

è divenuta, per così dire, il centro del cuore della Francia. Questa torre, di 40 a 50 metri d'altezza, sta in una corte del ministero dell'Interno. Da essa partono 100 fili, che mettono in comunicazione immediata con 64 (fegli) 80 dipartimenti della Francia. Un numeroso personale di servit, telegrafisti, colmici, traduttori, corrieri vi si tiene raccolto di notte. Mentre il ministro dell'interno tiene conversazione nel suo palazzo può in un attimo scambiare parole con 64 dei suoi prefetti e con altri impiegati fu tutta la Francia, e corrispondere coll'Europa intiera.

La strada ferrata dell'Egitto

procede innanzi con grande celerità, favorandovi di continuo e migliaia di persone. Credesi, che entro l'anno, si andrà per essa da Alessandria al Cairo.

Lo Stato di Costa-Rica

dell'America Centrale fa un presto in Europa per la costruzione di strade ferrate. La navigazione a vapore sulle coste americane va sempre più ascendente; e si formano da per tutto nuove compagnie.

I Francesi

presero possesso della Nuova Caledonia, gruppo di isole all'est del Sud Gales, a 23° di latitudine sud e 16° 5' di longitudine orientale. Credesi, che colla si possa trovare dell'oro come in Australia.

L'oro della California

estratto nel 1853 si calcola ascendere a circa 68 milioni di dollari ed a 260 milioni in questi ultimi 6 anni.

L'oro della California e dell'Australia

sembra abbia a quest'ora fatto che questo metallo ponda del suo valore relativamente all'argento. In Francia vi sono persone, le quali trovano il loro conto a comperare monete d'argento per fonderle, guadagnando in questo dal 20 al 24 per 1000.

Il Lloyd di Trieste

fece pubblicare una carta che comprende tutte le indicazioni per la navigazione del Po e del Lago Maggiore e per i paesi, che trovansi nella sfera d'affari con que' importanti paesi.

Un nuovo lavoro

sull'Oriente viene pubblicato a Vienna dall'i. r. Consolo in Grecia dott. Itshah, col titolo: Studii albanesi. Vi ha una descrizione geografico-stenografica e delle descrizioni dell'Albania e costumi de' suoi abitanti; poi delle erudite ricerche sulle loro origini pelasgiche; quindi uno schizzo di grammatica di quella lingua ed un principio di dizionario, che pergeranno, dicono, eccellenti materiali agli studi filologici.

Un celebre botanico

Il Gaudichaud, morto ultimamente in Francia. Egli era in relazione anche coi botanici italiani e fece parerchi viaggi in regioni ancora inesplorate botanicamente.

Un maestro di ginnastica a Trieste

riceve dal Comune 400 florini, a patto ch'egli dia istruzione gratuita agli allievi delle scuole pubbliche.

Un giovane, che aveva fatto parlar molto di sé, nel mondo erudit, una gloria nascente del nostro paese mancò sciaguratamente sul fiore dell'età. Per darne la dolorosa notizia ci serviamo delle parole d'un valente nostro compatriotto suo amico, dell'Ascoli di Gorizia, che ne scrisse nell'Osservatore triestino.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	44 Febb.	43	44
Ottobre di Stato Met. al 5 p. 0,10	90 1/16	90 1/2	90 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 p.	—	—	—
dette " 1852 al 5 p.	—	—	—
dette " 1853 al 4 p. 0,0	—	—	—
il 10. dell'Imp. Rom.-Veneto 1850 al 5 p. 0,10	223	223 3/4	223 1/2
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100	132 1/2	133 3/8	133 1/2
delle " del 1859 di flor. 100	1310	1316	1309
Azioni della Banca			

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	44 Febb.	43	44
Amburgo p. 100 marche banco a 2 mesi	94 1/2	93 5/8	94
Amsterdam p. 100 florini oland. a 2 mesi	105 1/2	—	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	127 5/8	126 3/4	127 3/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	123 1/2	123	123 1/4
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	123 1/2	123	123 1/4
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	124 2/8	124 2/1	124 2/5
M. fuso p. 300 L. A. a 2 mesi	124 1/2	123 3/4	124 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	149	148 5/8	148 7/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	149	148 1/4	148 7/8

Tip. Trembotti - Muraro.

FILOSSENO LUZZATTO

Raffiguratevi la ispirazione del poeta e vent'anni congiunta alla critica più profonda del vecchio erudit; il senso più squisito per la intelligenza dell'antichità accoppiato a un'accuratezza insuperabile nell'esamina dei monumenti; il genio degli studi storici che si spinge profondo nel buio dei secoli divinato da scarsi indizi e risultamenti più importanti, unito a una perseveranza prodigiosa che si fa quasi un trastullo delle difficoltà e può sfidare la mancanza dei sostieni scientifici più insospettabili; il più illustro criterio, il più rigido attaccamento ai veri accompagnati in ogni discussione da un'eleganza che non intepisce mai un cuore che domina le propensioni gagliardissime della mente, e che nell'ora dove l'animo è assorto in lusinghe non bugiarde di splendidi gloria, sa provare la volontà di soddisfare queste al dovere; un sentire tenero, una prontezza mai sconciata a favorire altri, una gelosia severa a serbarsi nella indipendenza il diritto della sincerità; — raffiguratevi il complesso di queste doti, ed avrete una debole immagine di chi fosse Filoseno Luzzatto. E pensate ancora come dopo lunghe angustie e fui venisse da poco dischiuse ilpanzi una dorata sterminata di mezzi di studio, in quale gli promettiva di ripingersi utile altamente alla scienza, di assicurare quella celebrità che per la famiglia e per la patria più che per sé desiderava; come i parenti e gli amici rareggiano con entusiasmo i plausi insulti di cui ei lo vedevano onorato, giovane tanto, e in patria e fuori; e come alline prima di compiere i cinque lustri ei soccombeva a crudele malattia, serena fino all'ultimo istante di mezzo agli stazi del morbo, intento fino all'ultimo andith a giovanegli agli studi e dell'opera e col consiglio — ed al ora potrete forse comprendere quel perdita debbono piangere in lui la fragilità, gli amici, la scienza.

Egli nacque in Trieste nel luglio 1820, morì in Padova nel 25 gennaio 1856. Figlio dell'illustre professore al collegio cubano pavimenta, egli respirò fin dalle fasce un'aura di doctrina; fanciullo patetico cadde amore alle lingue, linguistiche ed archeologiche, indubbiamente specialmente alle paleo-egizie. A quindici anni già c'è n'indissolba diligenza attendeva a decifrare iscrizioni cuneiformi assiri, problema ardito così, che oggi ancora, malgrado i più noti tentativi, la scienza europea non sa vantare la soluzione. Egli vi leggeva ben prima di Löwenstein i nomi di Dario, di Sorse, di Isaspe, di Acheme, di Ormuz; e il lavoro che dopo vari anni di studio continuo egli ebbe a pubblicare intorno al difficile soggetto, vo tra i più pregevoli che mai lo toccassero 1). Più discoperte quasi contemporaneamente lo avevano, teti al quiniesimo anno, e il decimottavo, portato al convincimento che fosse Ariana (sanscrita) la lingua delle iscrizioni assire, come lingua del popolo dominatore dell'Asia. Assiria ch'egli riteneva indoeuropea, del pari che quello dei signorissimi della Babilonia. Lunghe e spassionate in laghi ch'egli proseguì per tempo dove gli abbandonavano i soci e i soci per le sue invenzioni lo mantennero costantemente di quest'avviso; e farsi però giusta i tez di tutta quantità l'ammirazione che meritasse il giovanetto immerso in così astruse lucubrazioni, convinto sajere che allungandosi nelle sue veglie decampava i voraboli oshti e caldei per dichiararsi sanscriti con etimologia rigorosa, egli non possedeva ancora un dizionario sanscrito, ma raggruppava parole dalle poche opere trattate di sangro e lui accessibili per comprendere appunto il vocabolario con cui testare le misteriose iscrizioni, alle quali estingua ad accostarsi i dotti che disponevano delle biblioteche di Parigi e di Londra.

Né egli era tale da limitarsi allo studio isolato di queste diecicerche; giacché simultaneamente ed in parte pure in età ancora più tenera, egli aveva con mirabile acume guadagnato sia molteplici alla eredità di una storia delle lingue e dell'incivilimento dell'Asia prista e della loro diffusione nel resto del continente antico; teni che sempre egli cultivo anche dappoi con fervore 2). Dall'una parte la fratellanza di lingue delle genti europee colle indo-persiane gli era per anello storico-linguistico chiarificata dalla esistenza di un Popolo indo-europeo (sanscritico) in Assiria; nel quale scorgendo Luzzatto la razza conquistatrice che verso il mezzogiorno si spose fin dentro in Palestina 3), vedeva altresì manifesta la continuazione di quel tronco i cui rimani ginnesei per l'Asia minore si stendessero nella Grecia e nel rimanente dell'Europa; mentre dai monumenti dell'arte assira veniva luminosamente confermato essersi a questa edagata più al Oriente la persiana, ed a lei accostarsi verso Occidente la greca e la etrusca. E d'altronde oltreché nel disappellire la lingua degli Assiri e dei Caldei egli gioiva d'illuminare anche i punti di capitale che tra la famiglia indo-europea e la semitica si avvicinano, la schiatta indo-europea gli si rivelava anticamente penetrata nell'Africa pure; dov'egli scopriva elementi semitici non solo nella lingua degli Sceti, domini della Nubia, ma benanche lungo il Nilo, in vari idiomi di altre regioni africane più meridionali; nella favella per esempio degli Ebrei d'Abyssinia che ci son noti sotto il nome di Falascia 4). Intorno a questi ultimi che presentano un fenomeno della più alta importanza per la storia delle religioni e pur fino a giorni nostri reclamante indagini condigue, egli si era dato col più vivo amore a raggiungere notizia fin dalla sua fanciullezza; e non pago di ciò che gli offriva l'adunamento di quanto i dotti

europei ne avevano scritto sin qui, seppé profluire d'una intelligente cooperazione, e' un chiaro viaggiator francese (Antoine d'Abbadie) per scrivere con proprie interrogazioni le credenze ed i costumi ed i guizzanti di quei libri abissini. Che sarebbe ridi la emulazione di Filoseno Luzzatto, allorché giunsero le risposte salutari alle sue domande? Insomma alla testimonianza che quelle avevano fatto palpitate l'amor nazionale per i loro connazionali Israelli gli Ebrei di quelle estreme regioni? Vede che nel 1852, egli, recatosi a Parigi, si era procacciato colla stanza e colla perspicacia che lo segnalavano preziosi simboli dai manoscritti etiopici colla esistente e poco o nulla lito a lui frangati, egli si trovava in possesso di materiali tanti e cosiffatti per illustrare le credenze e la storia del Falascia, che da verun altro luogo persino ammessi i singolari. Egli prediligeva questa ricchezza e l'abbandonava solo colla vita e si approvvigionava con animo e con sicurezza tali, che se alla scienza in generale rendeva ammirabilmente deplorata fine cotanto storia, a Israello fanno in questa lamentare una nazionale sventura 5).

Né lo stato dell'animo mia, né il tempo, né il luogo mi permettono di purgare un quadro completo degli studi già maturati dal preclaro deum, o dei vasti concepimenti saviamente ereditati dai talvolta confidava all'amicizia così ispirato stile. Dir come nell'epoca in cui si dilatavano così grandiosi i suoi studi archeologici egli seguisse ad un tempo il corso di legge e quello del rabbinato, sarebbe dar criterio troppo volgare dell'attività sorprendente di quella intelligenza. Dir che la modestia egualissima in lui si sapeva sarebbe ancora una delle tante cose che possono parer sospette di eccessiva soverchia in un cuore metropolitano, mentre chi lo stringe, ripassando la lunga serie di scritti che una stellare amicizia ha prodotto nel corso degli ultimi sei anni, trova di rimirarsi della padilla pittura che danno del vero le espressioni più calde.

La Società degli Antiquari di Francia, la Società orientale germanica, l'Accademia di Padova, perdono in Filoseno Luzzatto un socio illustre; alla linguistica in Italia è con lui rapita la speranza più bella. G. I. ASCOLI.

1) Études sur les inscriptions assyriennes de Persepolis, Hamadan, Van et Khorsabad; Padova 1850. — Preludio a questi: Le Samaritisme de la langue assyrienne; Padova 1849. — Non è d'uso dire che gli altri sistemi d'iscrizioni cuneiformi non aveva punto trascurare; anzi sulla persiana lasciò manoscritti coscienziosi studi, e la sua calentia nell'indagine di queste rifulge pure nella Memoria sulla iscrizione cuneiforme persiana di Behistun, pubblicata nel Giornale dell'Istituto lombardo, Tomo I. della nuova serie.

2) Egli si sentiva forte-abbastanza per trattare della origine, la lingua e la religione del popolo primo incivitato d'Italia e d'Europa, in seguito al questo circa le origini degli Etruschi che Orioli aveva avanzato in uno dei congressi degli scienziati italiani, e che rimava senza risposta pure nell'ultimo [a Venezia] su rimandato a quello di Siena che mai ebbe luogo.

3) V. il suo articolo, del 1847, nella Rivista europea: Dell'Asia antica occidentale e media.

4) Da lungo tempo, fin dal 1813-44 egli aveva con mezzi poverissimi, ma con mirabile ingegno, raccolto simili osservazioni su d'alcune lingue africane. Nel 1847 mi parlava già come di lavoro completo del Saggio sulle lingue hamitica e harrana, tuttora indebolito. — Sul saceritismo della lingua degli Sceti, avrebbe pure in ostendo di pubblicare una dissertazione.

5) Nel 1847 gli arrivarono le risposte col inciso del abbacie che le pubblicò negli Archives ischitici de France del 1851; Luzzatto ne parlò in bella Memoria stampata in tedesco nell'Orient del 1848. Dal 1851 al 1853 c'èdono da luce, nel giornale francese che un ormai mentito, i primi due terzi d'un lungo scritto concernente i Falascia, il quale per sé solo basterebbe a far celebrata la memoria del giovine autore. Scava ordinando l'ultima parte quando la morte ce lo tolse. Oltre alle illustrazioni di antiche lapidi ebraiche che qui accade di nominare la sua: Notice sur quelques inscriptions hébreu du XIII siècle, inserita nel XXII volume delle Memorie della Società degli Antiquari di Francia; la giudicata letteratura gli va debitrice della acclamata: Notice sur deux Juifs d'Assia Ibn-Schapron, Paris 1852, che sparge luce pur su d'un episodio importante della storia spagnola.

NOTIZIE URBANE

Pio richiamo.

Fra pochi giorni verrà pubblicato l'elenco dei Benefattori del nostro Asilo infantile nell'anno 1853.

Quali gentili persone che desiderassero conoscere a questa più opera sono pregati a indirizzare le loro offerte a all'Asilo stesso o ai Reverendi Parrochi di Udine.

La Presidenza dell'Asilo Infantile.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	44 Febb.	43	44
Zecchini imperiali flor.	—	—	—
in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
di Genova	—	—	—
di Roma	—	—	—
di Savoja	—	—	—
di Parma	—	—	—
da 20 franchi	9. 55 a 53	9. 57 a 55	9. 58 a 51
Sovrane inglesi	—	—	—

	44 Febb.	43	44
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 36	2. 36	2. 36
di Francesco I. flor.	2. 36	2. 36	2. 36
Bavari flor.	2. 33	2. 33	2. 32
Coloniati flor.	2. 49	2. 48	2. 47 a 48
Grecioni flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	—	2. 28	2. 28
Agio dei da 20 Garantiti	20 a 25 1/2	26 1/2 a 25 7/8	25 a 25 1/2
Sconta	7. 1/2 a 8	7. 1/2 a 8	7. 1/2 a 8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	9 Febbrajo	40	44
Prestilo con godimento 1. Giugno	—	—	—

Couv. Vigl. del Tesoro guid. 3. Nov.

Luigi Muraro Redattore.